

HAJNÓCZI GÁBOR

UN DISCEPOLO DEL FICINO A BUDA.
FRANCESCO BANDINI

L'umanista fiorentino Francesco Bandini de Baroncelli ha un'importanza particolare nella storia dell'Umanesimo ungherese poiché arrivò alla corte di Mattia Corvino proprio quando vi era costì la massima disponibilità a recepire i principî artistici ed architettonici della tarda cultura umanistica della Firenze medicea. La sua presenza ed attività alla corte di Buda vanno considerate importanti non solo perché il Bandini era discepolo ed amico del Ficino, e così risultava divulgatore delle idee ficiniane, ma anche perché fu lui a portare a Buda il trattato di architettura del Filarete, anzi – come vuole la recente storiografia – egli sarebbe stato una sorta di „mediatore” su questioni architettoniche tra il sovrano e gli architetti italiani divenendo così il maggior promotore dell'architettura rinascimentale in Ungheria.¹

Il personaggio del Bandini non è sconosciuto agli studiosi dell'Umanesimo² e la sua opera letteraria era ritenuta importante per lo stretto rapporto dell'autore con l'Accademia Platonica di Firenze e personalmente con Marsilio Ficino. Da parte degli studiosi ungheresi³ Bandini era considerato come un portavoce del neoplatonismo fiorentino nella corte di Mattia Corvino. Un nuovo aspetto dell'opera del Bandini venne rivelato dal Kristeller, quando nel 1956 egli pubblicò parecchi documenti fino ad allora inediti (ma non del tutto sconosciuti), due dei quali più lunghi, che rivestivano un significato anche sotto il profilo architettonico.⁴ Le opere pubblicate da Paul Oscar Kristeller sono sette lettere scritte tra il 1471 e il 1488 in diversi luoghi (a Napoli, a Ferrara, a Buda e a Vienna) ed indirizzate tutte a Firenze, nonché due opere letterarie – una descrizione di Napoli e un dialogo consolatorio per la morte di Simone Gondi. La pubblicazione di queste opere fu molto importante perché così gli studiosi erano in grado di ricostruire più precisamente le idee e l'attività dell'umanista. Già il Kristeller tentò di dare un'interpretazione delle opere da lui pubblicate estrapolandone anche dei principî artistici/architettonici, prima di tutto dalla descrizione di Napoli. Dobbiamo però constatare che, sebbene le opere pubblicate da Kristeller avessero arricchito il carattere

del personaggio ed avessero approfondito le conoscenze sull'opera letteraria del Bandini, esse non modificavano sostanzialmente l'immagine già esistente intorno all'umanista.

La critica ungherese invece, proprio sotto l'influsso delle suddette pubblicazioni, rivalutò l'importanza del Bandini prima di tutto nel campo della divulgazione dei principî artistici. In base alle lettere di Napoli (1476 c.) e di Vác (1480) l'umanista viene considerato come il sommo portavoce delle idee artistiche del neoplatonismo fiorentino in Ungheria.⁵ È stato rivalutato anche il suo ruolo nelle imprese architettoniche del Re, in quanto egli sarebbe diventato consigliere ed interlocutore del sovrano nei cantieri. Di conseguenza il fatto che il trattato del Filarete fosse portato a Buda proprio da lui, è stato giudicato come una sua azione consapevole, per mezzo della quale egli intendeva trasmettere al Re Mattia la conoscenza dell'architettura classica romana e delle giuste proporzioni degli edifici.⁶

Tale interpretazione dei documenti pubblicati da Kristeller e dei fatti finora conosciuti in relazione all'attività del Bandini a Buda sarebbe utile a spiegare come mai il Re di Ungheria che non aveva un'esperienza diretta né dei monumenti classici né di quelli contemporanei italiani potesse avere un'idea della 'buona architettura'. È sicuramente indiscussa l'importanza del Bandini nel campo della divulgazione dei principî architettonici del Quattrocento italiano in Ungheria. È altrettanto indiscusso il suo ruolo come portavoce dei pensieri del Ficino a Buda, dato che loro due erano in ininterrotta corrispondenza fino al 1489.⁷ È da notare comunque che, malgrado tutto, rimangono aperte numerose questioni concernenti le idee artistiche del Bandini e la sua attività come umanista nella corte.

Prima di tutto ci sembra irrisolto il problema di un'interpretazione dei principî architettonici del Bandini. La domanda è se si possa stabilire il carattere neoplatonico dei principî bandiniani sulla base delle sue opere a noi conosciute. Rimangono aperte numerose domande anche per quanto riguarda il trattato filaretiano. Finora non sono stati chiariti sufficientemente i motivi per cui il Bandini aveva deciso di portare a Buda il trattato del Filarete e non quello dell'Alberti, parimenti disponibile già a quei tempi. Sappiamo che il *De re aedificatoria* dell'Alberti si trovava a Buda in due copie ma finora non è stata chiarita la cronologia della loro acquisizione da parte della biblioteca reale. Rimane pure aperta la domanda perché fosse Bonfini, esperto piuttosto dei problemi morali, a tradurre il trattato del Filarete in latino anziché il Bandini, conoscitore sia della teoria che della prassi architettonica.

Il nostro breve saggio non propone affatto una revisione della valutazione del Bandini. Non presentiamo neanche nuovi documenti che potrebbero modificare l'immagine sviluppatasi intorno all'umanista fiorentino. La nostra proposta è di riesaminare i testi e i fatti confrontandoli con la teoria architettonica contemporanea, cercando di offrire nuovi spunti per un'interpretazione più precisa dell'attività del Bandini nella corte di Buda.

1. *L'Epistola di Napoli come „testimonianza minore“*

Come Arnaldo Bruschi ha dimostrato⁸ il panorama della teoria architettonica dell'epoca è molto più vasto di quello che è segnato dai trattati dell'Alberti, del Filarete e di Francesco di Giorgio. Vanno prese in considerazione le cosiddette „testimonianze minori“, testi non propriamente di carattere teorico (lettere, testi di vario genere) che contengono importanti informazioni sull'architettura.

Uno degli argomenti prediletti dalla cultura architettonica dell'epoca è quello del riferimento all'antichità. Altri argomenti sono quello delle proporzioni, l'esame del rapporto fra architettura e matematica, fra architettura e natura, fra architettura e cosmo. È così che intervengono quei pensieri filosofici, soprattutto neoplatonici, che sono stati esaminati dallo Chastel e dal Wittkower.⁹ Le proporzioni antropomorfe degli edifici sacri ad impianto centrico, forse anche l'idea della città perfetta, si presentano come pensieri neoplatonici.

Ficino stesso, il quale non creò un compatto sistema estetico¹⁰, s'interessa ai problemi dell'architettura, in quanto cita e commenta passi di Platone dove il filosofo mette l'architettura in rapporto con la musica. Ma per il Ficino la bellezza non è altro che lo splendore del volto di Dio, che si rispecchia nel mondo, nell'anima umana e nell'angelo. Questa concezione della bellezza caratterizzerà la teoria artistica solo nel Cinquecento, nei pensieri del Lomazzo, dello Zuccaro e di altri.¹¹

Negli scritti del Bandini troviamo poco o niente di questi pensieri. Delle sue due lettere, quella scritta da Vác (nel 1480) e quella scritta da Napoli (1476 c.), solo quest'ultima può essere definita come „testimonianza minore“ di architettura (usando la parola inventata da Bruschi). La prima contiene un'unica espressione architettonica, „villa regis que dicitur Vicegrado“, che è un termine da umanisti ma è ben poco per poter essere esaminato dal punto di vista teoretico.

L'*Epistola* contenente la descrizione della città di Napoli appartiene ad un genere letterario che è tipico dell'epoca e non è un'opera teorica.¹² Essa può essere definita un'opera umanista anche se è scritta in lingua volgare: l'interesse dell'autore per le bellezze architettoniche della città ci svela una figura di formazione umanista. La descrizione degli edifici contiene uno degli argomenti preferiti agli autori rinascimentali che trattano di architettura: l'esaltazione dell'antichità. A Bandini piace ad esempio il Castello Nuovo per l'„arco triumphale su la porta simile a quelli egregii Romani“ e, inoltre, secondo lui, Pozzuoli è un luogo dilettevole „per la vista delle mirabili antichità Romane vi si vegghono“.¹³

La descrizione è basata essenzialmente su esperienze personali ma l'immagine della città va ben oltre il *reportage* soggettivo. Nella descrizione si individua delle caratteristiche che la rendono simile a quelle elaborate dai teorici dell'architettura.

Per il Bandini la città è un'unità, che ha una forma definita ed è circondata da mura. Sono importanti il sito, il clima, la salubrità dell'aria e le condizioni economiche (il porto, la fertilità delle terre, ecc). La struttura della città viene interpretata in chiave sociale; la posizione, l'eleganza, la magnificenza delle case dipendono dallo stato sociale degli abitanti: la nobiltà ha dei palazzi eleganti („Ciascuno de' Signori secondo suo potere tiene ornata famiglia et casa habondante, et simile i gentilhuomini.”) mentre al polo opposto della società stanno gli artigiani (che sono „infiniti et perfecti in ogni mestiero...”). Tra questi due ceti sociali troviamo gli intellettuali che si differiscono secondo le loro professioni. Ci sono quelli che praticano le „liberali arti”, „theologi, philosophi, poeti, huomini eloquentissimi et eruditi, medici et iuristi”, e sono quelli dei „mestieri liberali”, cioè gli artisti, „i musici, sculptori, pictori, architecti et ingegneri”.¹⁴

Infine altre due importanti caratteristiche rendono simile la descrizione di Napoli alle concezioni contemporanee della città: l'intento di idealizzare la città e di esaltare il sovrano. Bandini non trova alcun difetto o errore nella città che egli considera perfetta: „la divitia delle cose è grande, et tutto in perfectione” – scrive, anzi dichiara che essa può essere considerata addirittura come il „paradiso terrestre”.¹⁵ È idealizzata anche la società che è priva di conflitti, le differenze fra i diversi ceti sono solo di carattere professionale e perciò sono assolutamente naturali. La pace interna ed esterna della città viene assicurata dal sovrano, dalla „Maestà del Serenissimo Re”, che viene amato ed esaltato da tutti. Il benessere, la pace ed anche la bellezza dell'architettura dipendono dal suo saggio governo e, d'altro canto, la città è al servizio della sua gloria.

Se vogliamo trovare quelle opere che potevano servire da modello per il Bandini, dobbiamo prendere in esame prima di tutto quel trattato che, per la prima volta nella teoria d'architettura del Rinascimento, dà una descrizione della città ideale: il *Trattato di architettura* di Antonio Averlino, detto il Filarete. L'opera, terminata nel 1464,¹⁶ anche se è rimasta inedita fino alla fine del secolo scorso, era conosciuta nei circoli culturali ed era disponibile in copie manoscritte nelle corti dell'epoca. Degli altri due trattati di architettura che risalgono alla seconda metà del Quattrocento, il *De re aedificatoria* dell'Alberti fu pubblicato a stampa solo nel 1485 ed ebbe minore diffusione del trattato filaretiano, mentre dei *Trattati di architettura ingegneria e arte militare* di Francesco di Giorgio Martini era probabilmente pronta solo la prima versione.¹⁷

Bandini dunque poteva disporre del trattato del Filarete ed è infatti da escludere che egli non lo conoscesse prima della sua partenza per l'Ungheria.¹⁸ Le connessioni esistenti fra la concezione del Filarete e la descrizione di Napoli del Bandini dimostrano questa conoscenza già nel periodo del soggiorno napoletano. Bandini poté riprendere l'idea della città perfetta, della società senza conflitti e del sovrano onnipotente ma pacifico, dal trattato scritto in lingua volgare alla corte di Milano per il du-

ca Francesco Sforza. La concezione della città di nome 'Sforzinda' è l'espressione urbanistica degli umanisti e degli architetti dell'epoca, i quali accettano oramai il potere del signore come una realtà. Nel trattato Bandini poté facilmente riconoscere l'opera che era più adatta a soddisfare le esigenze architettoniche e propagandistiche di un sovrano. Così abbiamo trovato non solo il probabile modello della descrizione di Napoli, ma ci siamo anche avvicinati al motivo per cui il Bandini avrebbe voluto portarne una copia a Buda per il suo nuovo signore.

2. *Il Trattato di architettura alla corte di Buda*

Nella seconda metà del Quattrocento a Firenze vediamo fiorire una fase tarda dell'Umanesimo, caratterizzata dall'influsso della cultura un po' decadente della corte medicea e dalla diffusione dei pensieri del Ficino. Nel campo delle teorie architettoniche l'avvenimento più importante dell'epoca è rappresentato dalla pubblicazione a stampa del *De re aedificatoria* (1485), con la lettera dedicatoria di Angelo Poliziano a Lorenzo de' Medici.¹⁹ L'edizione dell'opera deve essere vista insieme alla pubblicazione della *Vita di Filippo Brunelleschi* scritta da Antonio di Tuccio Manetti sicuramente dopo il 1471.²⁰ In questo periodo le figure dell'Alberti e del Brunelleschi vengono esaltate come eroi di un'epoca precedente e le due pubblicazioni rappresentano la volontà di tornare alla „tradizione” di quell'epoca.²¹

Sorprendentemente il trattato albertiano era già conosciuto prima della sua edizione a stampa. Lo citano ad esempio Flavio Biondo e Matteo Palmieri ed è elogiato dallo stesso Ficino nei suoi commentari al Timeo di Platone.²² Ma il trattato che esprime maggiormente la cultura dell'epoca è quello del Filarete. Era in lingua italiana ed era destinato al principe al fine di informarlo sui principî dell'architettura e di suggerirgli il modo come costruire edifici e città. Quest'architettura è fondamentalmente monumentale, destinata a servire le ambizioni del principe.

Gli edifici descritti dal Filarete, ad esempio la casa del Vizio e della Virtù e la rocca del signore, sono monumentali e questo carattere monumentale del programma architettonico si manifesta anche nell'idea di città. L'altro aspetto di tale concezione architettonica è l'affinità all'allegorismo. Numeri, forme, nomi hanno significati allegorici che si inseriscono in descrizioni mitiche (come ad esempio quella della fondazione della città). Filarete subì un influsso platonico tramite l'amico Francesco Filelfo che incontriamo anche nel *Trattato* come uno dei protagonisti e conoscitore fra l'altro dei segni geroglifici.

Le aspirazioni umanistiche della corte di re Mattia entrarono in rapporto con questa tarda cultura dell'Umanesimo fiorentino. Con la diffu-

sione dei pensieri neoplatonici vi giunsero così le teorie architettoniche di questa cultura aulica. In quest'atmosfera è comprensibile perché il Bandini volesse portare a Buda proprio il *Trattato* del Filarete e presentarlo al re.

In tale contesto oramai non è importante sapere se le copie del *De re aedificatoria* dell'Alberti erano già a Buda in quel tempo oppure no. L'urgente traduzione del testo dall'italiano in latino – anche se i due esemplari in lingua latina del trattato albertiano potevano già trovarsi nella Biblioteca Corvina – si spiega con il mutato interesse intervenuto nel gusto architettonico. L'opera del Filarete era il nuovo 'trattato del signore' che sostituì quello più propriamente vitruviano dell'Alberti.

Non sappiamo se il Bandini avesse conosciuto Vitruvio o no. Nei suoi testi non troviamo alcun'allusione all'opera teoretica dell'architetto romano. Non abbiamo informazioni circa i suoi studi di architettura antica e non ci sono pervenuti appunti o note sui testi classici di architettura, genere tanto di moda nei circoli umanistici dell'epoca.²³ Con molta probabilità egli conosceva piuttosto il linguaggio architettonico dell'epoca che la terminologia classica greco-latina. Forse è in questa sua mancata conoscenza del linguaggio classico dell'architettura che dobbiamo ricercare la spiegazione per cui fu Bonfini e non lui a tradurre infine il *Trattato* del Filarete dal volgare in latino.

3. Bandini divulgatore di principî architettonici

Per concludere tutto ciò che è stato detto, forse possiamo definire il ruolo del Bandini nella corte di Buda.

– L'umanista e prete Francesco Bandini, ancora giovane fece la conoscenza di Marsilio Ficino di cui divenne discepolo ed amico, e con cui rimase in contatto fino al 1489. Come membro della potente famiglia dei Bandini, che era avversario acerrimo dei Medici, dovette lasciare Firenze per trasferirsi prima a Napoli poi – in compagnia di Beatrice d'Aragona – a Buda. Dato che suo fratello, Bernardo, partecipò attivamente alla congiura dei Pazzi, Lorenzo de' Medici – con cui era rimasto in stretto rapporto anche durante il periodo napoletano – perdette la fiducia in lui. A Buda divenne una figura importante della corte, ricevendo anche incarichi diplomatici dal re.

– Come membro della cerchia del Ficino partecipò ai raduni neoplatonici anzi fu probabilmente lui ad organizzare il primo simposio nella villa medicea di Careggi. A Buda fu forse il più importante portavoce dei pensieri del Ficino nonché il promotore delle conversazioni neoplatoniche negli ambienti reali e degli eruditi ungheresi.

– Oltre alla sua attività di divulgatore dei pensieri neoplatonici è indiscussa la sua importanza anche nel campo della cultura architettonica

rinascimentale in Ungheria. Come buon conoscitore della teoria e della prassi contemporanee della Firenze di allora, poté dare un'impronta determinante al carattere della committenza architettonica del Re. La sua opera letteraria è abbastanza modesta per poterne ricavare un'estetica architettonica. I testi disponibili non permettono neanche di definire il carattere neoplatonico dei suoi principi architettonici. Nella sua attività di portavoce della cultura architettonica rinascimentale in Ungheria il fatto più significativo rimane l'acquisto di una copia del *Trattato* del Filarete per la corte di Re Mattia, in quanto il trattato – nella traduzione in latino realizzata da Antonio Bonfini – poté servire alla formazione del gusto architettonico del sovrano. Nella corte, dove allora probabilmente erano già disponibili le copie del *De re aedificatoria* dell'Alberti e del *De architectura* di Vitruvio, il trattato filaretiano rappresentò la tarda cultura umanistica nell'architettura e servì a diffondere – ma solo in questo modo non immediato – i pensieri neoplatonici anche nel campo della teoria dell'architettura.

Fonti citate nel testo

[ALBERTI, L. B.], *Leonis Baptiste Alberti de re aedificatoria*, Firenze, Nicolò di Lorenzo Alemanno, 1485. *L'Architettura* [*De re aedificatoria*], a cura di Giovanni Orlandi, Ed. Il Polifilo, Milano, 1966.

[BANDINI, F.] *Francisci Bandini de Baroncellis in laudem neapolitane civitatis et Ferdinandi Regis brevis epistola ad amicum*, Pierpont Morgan Library, New York. Weigle collection, I, 1-24. Pubblicato da P. O. KRISTELLER, *An unpublished description of Naples by Francesco Bandini*, in *Studies in Renaissance thought and letters*, Roma, 1956, 405-410

[IDEM] *Jacobo Salvato Franciscus Bandinus P.S.D.*, Parigi, Bibliothèque Nationale, ms.lat.7869, ff.70v-72. *Francesco Bandini and his consolatory dialogue upon the death of Simone Gondi*, in KRISTELLER, *Studies...*, cit.434-435

[FICINO, M.], *Marsili Ficini Opera Omnia*, Basilea, (2a ed.) 1576

FILARETE [Antonio Averlino detto II], *De architectura libri XXV, ex Italico traducti et Matthiae regi dicati ab Antonio de Bonfinis*, Venezia, Biblioteca Nazionale di S.Marco, MS Lat.VIII,2 (=2796). Ed. ÁBEL, E.-HEGEDŰS, S., *Analecta nova*, Bp., 1903, 55-58

IDEM, *Trattato di Architettura*, a cura di L.Grassi e A.M.Finoli, Ed. Il Polifilo, Milano, 1972

FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di architettura ingegneria e arte militare*, a cura di C. Maltese, trascrizione di L.Degrassi Maltese, Ed. Il Polifilo, Milano, 1967

A. DI TUCCIO MANETTI, *Vita di Filippo Brunelleschi*, ed. critica a cura di D. De Robertis e G. Tanturli, Milano-Firenze, 1976

Note

¹ Vedi R. FEUER-TÓTH, *Art and Humanism in Hungary in the Age of Matthias Corvinus*, Akadémiai, Bp., 1990, 56 sgg, 105 sgg; IDEM, *Humanista hatás Mátyás építkezéseiben*, in *Mátyás király 1458-1490*, a cura di G. Barta, Akadémiai, Bp., 1990, 136-155

² A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Firenze, 1902, 768 sgg

³ HUSZTI J., *Platonista törekvések Mátyás király udvarában*, Pécs, 1925; IDEM, *Tendenze platonizzanti alla corte di Mattia Corvino*, III, *Francesco Bandini ed i Platonici ungheresi*, „Giornale

Critico della filosofia italiana”, XI (1930), 135 sgg; BALOGH J., *Mátyás király és a művészet*, Magvető, Bp., 1985, 78

⁴ P. O. KRISTELLER, *An unpublished description of Naples by Francesco Bandini*, in *Studies in Renaissance thought and letters*, Roma, 1956, 395-410 és *Francesco Bandini and his consolatory dialogue upon the death of Simone Gondi*, in *Studies...*, cit.411-435

⁵ FEUER-TÓTH, cit.18. „I am inclined to argue that the artistic views of Neoplatonic Humanism were most effectively transmitted to Hungary by Francesco Bandini.”

⁶ „... quandoquidem hinc magnam cum Romana antiquitate certandi copiam tibio oblatam esse duxisti et hoc enim Tua Serenitas omnem symmetriae rationem omniumque aedificiorum structuram accipiet.” Averulinus Antonius, *De architectura libri XXV. Ex Italico traducti et Mathiae regi dicati ab Antonio de Bonfinis. Praefatio*. Ed., ÁBEL, E.-HEGEDŰS, S., *Analecta nova*, Bp., 1903,55-58. Le parole di Bonfini qui citate vengono interpretate come provenienti probabilmente dal Bandini e pronunciate in una ipotetica presentazione dell’opera al Re.

⁷ L’ultima lettera del Ficino indirizzata al Bandini è del 6 gennaio 1489. MARSILI FICINI, *Opera Omnia*, Basilea, (2a ed.) 1576, 895; KRISTELLER, *Studies*, cit.401

⁸ A. BRUSCHI, *Introduzione*, in *Scritti rinascimentali di architettura*, Ed.II Polifilo, Milano, 1978, XXI sgg.

⁹ A. CHASTEL, *Marsile Ficini e l’art*, Genève, 1954; R. WITTKOWER, *Principi architettonici nell’età dell’Umanesimo* Einaudi, Torino, 1964

¹⁰ P. O. KRISTELLER, *Il pensiero filosofico di Marsilio Ficino*, Sansoni, Firenze, 1953, 327 sgg;

¹¹ Cfr. E. PANOFSKY, „*Idea*”, Lipsia-Berlino, 1924, 38 sgg e note 100-104; per il concetto di bellezza vedi C. VASOLI, *L’estetica dell’Umanesimo e del Rinascimento*, in *Momenti e problemi di storia dell’estetica*, P.1.*Dall’antichità classica al Barocco*, Milano, 1959, il cap. *Il platonismo*

¹² Altri esempi citati da Kristeller sono: *De illustrazione urbis Florentiae* di Ugolino Verino, un poema, e *Bononia Illustrata* di Benedetto Morandi che è un’orazione; *Studies*, cit.403

¹³ KRISTELLER, *Studies*, cit.407,409

¹⁴ Loc.cit.408

¹⁵ Ibidem

¹⁶ L. GRASSI, *Introduzione*, in A. AVERLINO detto IL FILARETE, *Trattato di architettura*, Ed.II Polifilo, Milano, 1972, XIII

¹⁷ Leonardo ne possedeva una copia di incerta datazione. Il manoscritto è stato conservato nel Cod. Ashburham 361 [293] della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Cfr. C. MALTESE, *Introduzione* in F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di architettura ingegneria e arte militare*, Ed.II Polifilo, Milano, 1967

¹⁸ FEUER-TÓTH, 60-61

¹⁹ *Leonis Baptiste Alberti de re aedificatoria*, Firenze, Nicolò di Lorenzo Alemanno, 1485, curata da Bernardo Alberti [cugino di Leon Battista Alberti]

²⁰ A. DI TUCCIO MANETTI, *Vita di Filippo Brunelleschi*, ed.critica a cura di D. De Robertis e G. Tanturli, Milano-Firenze, 1976

²¹ Cfr. BRUSCHI, *Introduzione*, cit.XXXXVII

²² Ibidem

²³ Pensiamo ad esempio allo „Zibaldone” di Buonaccorso Ghiberti oppure al cosiddetto „*Vitruvio Magliabechiano*” di Francesco di Giorgio Martini.